

Claudio Bignami

Le scuole rurali del comune di Bagno di Romagna nei ricordi di alcuni maestri

È un mondo perduto quello delle piccole parrocchie del nostro Appennino. E difficile da vivere. Ricavare cibo dalla terra e dal bosco, abitare in case isolate, povere e disagiate, collegate tra loro e col capoluogo solo da mulattiere o ardui e lunghi sentieri, non facilitava certamente l'esistenza quotidiana sull'Alpe, già condizionata da tanti fattori umani, sociali, economici e da quelli imposti dalla natura. Eppure, per secoli si è vissuto in quel mondo decisamente ostile e che, col passaggio dall'economia agricola a quella industriale, si è poi velocemente dissolto lasciandosi alle spalle solo qualche nostalgia. Pur non rimpianto, quel mondo è infatti ricordato con una vena di malinconia da quanti lo hanno vissuto fino ad alcuni decenni fa.

Quel mondo socialmente ed economicamente statico ed arretrato, abitato da contadini, mugnai, braccianti, pastori, tagliaboschi, preti, serve e garzoni, negli ultimi anni della sua esistenza ha visto l'apparire di una nuova figura: il maestro di scuola.

Erano gli ultimi anni del milleottocento, e per il mondo contadino, che già cominciava il conto alla rovescia, l'istituzione della scuola rappresentò una piccola rivoluzione: i suoi figli avevano finalmente l'opportunità di imparare a leggere, scrivere e far di conto, come i loro coetanei giù nei paesi.

Poco alla volta, nel giro di qualche anno, quasi ogni parrocchia montana ebbe la sua scuola (mista con maschi e femmine insieme) e pluriclasse (in genere dalla prima alla quinta classe)¹.

1 Su scuole e maestri nel territorio del Comune di Bagno di Romagna vedi: W. ROSSI, *L'alfabetizzazione a Bagno di Romagna: primi appunti*, in *La Val di Bagno. Contributi per una storia*, Bagno di Romagna, Centro Studi Storici 1995, pp. 407-422; C. FUZZI, *Scuole rurali nell'alta valle del Savio dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *Comunità e vie dell'Appennino tosco-romagnolo*, a cura di P. G. FABBRI e G. MARCUCCINI, Bagno di Romagna, Centro Studi Storici 1997, pp. 441-479; G. MARCUCCINI, *Dal Granduca al Re. Scuola e maestri a S. Piero e a Bagnodi Romagna nell'Ottocento*, in G. CORZANI, G. MARCUCCINI, R. MATASSONI, *Una scuola lunga un secolo. La fabbrica della scuola elementare di S. Piero in Bagno, 1884-1898 e 1994-1998*, Bagno di Romagna, Centro Studi Storici 1998, pp. 7-110.

La struttura che l'ospitava era ricavata da ambienti improvvisati, poco consoni all'attività scolastica: in alcuni casi fortunati si trattava della canonica o di un locale messo a disposizione in un palazzo padronale ove questi esisteva, ma nella quasi totalità la stanza che fungeva da scuola, l'aula, era solitamente posta sopra una stalla, presa in affitto dall'amministrazione comunale. Dunque ambienti umidi, poco illuminati e poco riscaldati privi delle più elementari condizioni igienico-sanitarie.

Inizialmente in qualche frazione del nostro Appennino furono i parroci ad essere incaricati di istruire i ragazzi, poi le amministrazioni comunali, tramite la provincia, cominciarono a dislocare i maestri nelle campagne.

Se la vita degli scolari non era facile perché costretti spesso a un'ora e più di cammino per recarsi a scuola, altrettanto difficoltosa era la vita di quei ragazzi o più spesso ragazze che, freschi di diploma e all'inizio della loro carriera scolastica, venivano inviati ad insegnare nelle parrocchie e frazioni di montagna, raggiungibili solo a piedi o a dorso di mulo.

Provenivano da paesi e città, ma dovevano dimenticarsi velocemente gli agi di casa quando si ritrovavano in quel mondo lontano, totalmente nuovo, isolato e assolutamente privo di comodità; e pur avendo all'interno di quelle piccole comunità una posizione di privilegio, seconda solo alla figura del parroco, non tutti riuscivano ad adattarsi. E le loro lamentele arrivavano al Sindaco o venivano riportate nei registri scolastici

Così, ad esempio, scriveva la maestra Maria Dionisia Gregori al sindaco di Bagno di Romagna il 3 luglio 1921:

«Mi rivolgo alla Signoria Vs. Ill.ma per farle note le indecenti condizioni in cui si trova la camera che usufruisco come maestra di Pietrapazza. La camera è fabbricata sopra l'ovile. Il piantito di legno malfatto lascia passare le cattive esalazioni del concime che ne guastano l'aria mettendo la camera in condizioni igieniche le più sfavorevoli. Oltre a questo una parete di assi divide la mia camera da un'altra che il padrone del locale scolastico usa a camera da letto. Durante il periodo estivo, le assi, restringendosi, non combaciano perfettamente e le loro fessure formano il passaggio di insetti sudici e fastidiosi. Spero che la S. V. Ill.ma voglia tenere in considerazione quanto le ho fatto noto, con l'indurre il proprietario dell'ambiente scolastico a voler metterlo in condizioni igieniche e sanitarie per poterlo abitare. Caso contrario, sarò costretta a lasciare Pietrapazza anticipando in tal modo il giorno di chiusura della scuola. Perdoni il disturbo ed accetti i miei più distinti ossequi²» .

2 ARCHIVIO STORICO COMUNE BAGNO DI ROMAGNA, *Div. 1, Scuole elementari, 1914-24.*

In questo caso ci si lamenta solo dello stato del proprio alloggio, ma gli inconvenienti erano diversi a partire proprio dalle condizioni di solito fatiscenti dell'aula, dalla mancanza del materiale didattico e dalla scarsa frequenza degli alunni che nel periodo primaverile non venivano mandati a scuola ma a pascolare pecore e mucche.

Nel tempo i problemi delle scuole rurali non subiranno sostanziali modifiche, poi con il decennio degli anni sessanta del novecento e il progressivo spopolamento della montagna cesseranno di esistere.

Riportiamo i ricordi scritti di alcuni maestri che hanno insegnato almeno per un anno in alcune scuole rurali condividendo la vita degli abitatori delle nostre montagne. Oggi quelle loro scuole non esistono più. Il loro ultimo anno scolastico fu³:

Rio Salso	1959-60
Seghettina	1964-65
Casanova dell'Alpe	1968-69
Pereto	1969-70
Gualchiere	1970-71
Poggio alla Lastra	1977-78

Corzani Annalena - Santa Sofia

Maestra a Rio Salso (Bagno di Romagna), Anno Scolastico 1950/1951

Devo fare una premessa: essendo passati tanti anni, avendo insegnato in tante scuole, i ricordi spesso si confondono, ma quello che riporto di quell'anno è ancora molto nitido.

Essendo orfana di guerra, rispetto alle altre maestre, avevo avuto la possibilità di avere un punteggio supplementare da aggiungere a quello della graduatoria. È per questo che ho potuto scegliere la scuola in cui insegnare per un anno intero (1950/51), pur essendomi appena diplomata.

Tra le varie sede disponibili, ho poi scelto la località di Rio Salso, del comune di Bagno

di Romagna, seppur in una zona abbastanza periferica e di non facile raggiungimento, perché conoscevo la locale famiglia Milanese, che poi mi ha ospitato: infatti Arduina Milanese era stata a servizio presso di noi a Santa Sofia fino a quando si era sposata con Rossi, e col tempo era diventata una

3 C. FUZZI, *Scuole rurali nell'alta Valle del Savio dal secondo dopoguerra ad oggi*, in P.G. FABBRI, G. MARCUCCINI (a cura di), *Comunità e vie dell' Appennino tosco-romagnolo*, pp. 441-479.



Casa Nuova di Rio Salso, 1984. La porta sulla sinistra era l'ingresso dell'aula scolastica.

di famiglia.

Nella piccola località e nelle case sparse dei poderi circostanti, in quegli anni, vivevano numerose famiglie e quindi vi erano anche tanti bambini di diverse età. Da allora in poi, come per le altre località del nostro appennino, è cominciato il progressivo spopolamento fino ad annullare completamente la residenza in numerose località.

Per raggiungere Rio Salso da Santa Sofia, dove abitavo, partivo a piedi il lunedì mattina alle 5,00 e ritornavo dopo due settimane, partendo dopo la scuola al sabato pomeriggio alle 17,00.

Il mio abbigliamento era molto consistente per una donna di allora: pantaloni lunghi, e per quel tempo ero vista con un certo stupore, di vigogna, che mettevo dentro i calzettoni lunghi, e scarponi con le brocche. Avevo un buon passo e stavo alla pari con quello dei maschi.

Passavo da la Fornace, poi su verso Pezzuolo, Valbona, Poggio alla Lastra e Ca' di Veroli; poi veniva la parte più impegnativa dovendo attraversare un fitto bosco (un'ora circa di cammino), senza incontrare mai nessuno: in tutto l'anno solo 3 taglialegna!

Arrivavo a Rio Salso dopo più di quattro ore di cammino. Un giorno, poi, mi colse una tale bufera di neve da non riuscire quasi a camminare, e impiegai sei ore! Abitavo, quindi, con la famiglia di Arduina, la mamma Maria, il fratello Lino e una sorella, nel loro palazzo al primo piano.

La scuola era dalla parte opposta dopo il prato: era molto piccola perché, prima di essere adibita a tale scopo, era la stalla di un solo cavallo, in tutto poco più di 15 metri quadri nei quali dovevano stare ben 19 scolari!

La località era così impervia che poteva essere raggiunta solo a piedi o a cavallo o con quadrupede simile; come detto prima io vi andavo a piedi e riuscivo a tornare a casa ogni due settimane maturando un giorno libero, perché, avendo come in tutte le altre realtà dislocate in tali zone, una pluriclasse, essendo l'aula così piccola, facevo scuola sia il mattino che il pomeriggio ed ogni settimana avevo quindi mezza giornata di riposo. Io avevo scelto il lunedì per poter andare in biblioteca a Forlì e preparare l'esame di concorso (per entrare di ruolo).

L'aula oltre che piccola era messa così male che feci subito, all'Amministrazione Comunale di Bagno di Romagna, una richiesta perché provvedesse alla necessità più urgenti: chiusura dei buchi alle pareti da cui entravano spesso i topi, imbiancatura delle pareti, finestre a pezzi da sostituire, banchi e porta da riverniciare e, per poter fare geografia, almeno qualche carta geografica da parete.

A Rio Salso, nelle case, allora non c'era il bagno, come poi nelle altre campagne e nei paesi; nelle camere c'era un lavabo con catino e brocca, che oggi possiamo trovare nei vari mercatini d'antiquariato.

L'acqua potabile veniva presa da una fontana poco distante, sulla strada per Santa Sofia, e per lavarsi, invece, si usava l'acqua di un pozzo vicino a casa che raccoglieva l'acqua piovana; per lavare i panni, poi, si scendeva al sottostante ruscello. Ruscello dove, in periodo di guerra, andavano a lavarsi anche gli inglesi, scappati dai campi di prigionia, che erano rifugiati a Rio Salso.

La Direzione Didattica era a San Piero in Bagno e il Direttore, per andare in visita nelle varie scuole, andavano a prenderlo e lo riportavano a San Piero con un cavallo. L'anno che ho insegnato a Rio Salso, il Direttore non è mai venuto in visita per cui ho dovuto portare i quaderni degli alunni in direzione a San Piero.

In definitiva dell'anno trascorso a Rio Salso ho un bel ricordo: persone cordiali ed ospitali, alunni attenti, interessati, e soprattutto, in confronto a quelli avuti in certi anni successivi... non chiososi.

Mario Bartolini - San Piero in Bagno

Maestro a Seghettina di Ridracoli (Bagno di Romagna), Anno Scolastico 1958/1959

La Seghettina, tre case, un tugurio, una fattoria, abbarbicati su un crinale, in parrocchia di Ridracoli.

In una casa: il 'Frate' da una parte e il fratello Giovanni dall'altra. In un'altra la sorella del Frate. Un po' sotto, la casa di Daveti appoggiata a quella di Moracci, il fattore. Nel tugurio Pietro, un *single* di oltre settant'anni, tutte le sere alle prese con gli spiriti che affollano la catena del camino. Sopra la stanza della scuola, il maestro, impegnato tutte le mattine a spaccare lo strato di ghiaccio nella catinella, se vuole lavarsi gli occhi.

È il 1958.

Renato pur di non andare a fare il militare vuole a tutti i costi recidersi il pollice e Masino del viaggio a San Piero racconta ai compagni, a bocca aperta, l'avventura.

Daveti con l'asina impiega un giorno ad andare e un giorno a tornare.

Sembra di essere alla fine del mondo: una piccolina di sette mesi muore soffocata per una banale bronchite, uno sbocco di sangue in una bimbeta di classe prima è - a detta del babbo - tutta salute. Una guardia del corpo di Mussolini, con ventuno ferite addosso, vaga senza arte né parte, facendo scattare la mosca al naso al "Corpo" delle guardie forestali della Lama.

Alla messa delle dieci, a Ridracoli, siamo in tanti, anche se i contadini stanno abbandonando la terra, e gli operai della forestale aumentano di giorno in giorno.

Si balla nell'osteria del Frate, al suono di una fisarmonica. Le assi del pianito sono sconnesse e dalla stalla sottostante sale tanto calore animale che rischi di svenire ad ogni passo. Le donne a trent'anni ne mostrano cinquanta, alcune a sobbalzi ballano, alcune guardano e fanno lo scapino,



La Seghettina nel 1943.

altre mostrano tutta la loro miseria, ma non è vergogna.

Le giovani non ci sono. Sono in città. A servizio.

Il vecchio Gingio attizza il fuoco e pensa all'anima del capraio che manda urla strazianti per la foresta. Dirimpetto, Gigiola toglie dal tascapane la pagnotta che ha fatto seccare al sole, perché gli faccia più riuscita.

Gli operai che prolungano la strada della Lama verso la Campigna, dormono in capanni e stalletti per tutta la settimana.

Don Milanese, un parroco in tonaca bianca, si fa vivo solo per la benedizione delle case; Molò, il capo cantoniere del Comune, capita una volta all'anno, dorme sul posto e la sera gioca a bestia coi più bravi del villaggio. Nella spianatoia fuma ogni giorno la polenta, il pane è mangiato col companatico ed i giovani per darsi "ti amo" arrossiscono ancora.

Porca l'oca: sono riuscito ad essere il postero di me stesso.

Natalina Amaranti - Forlimpopoli

Maestra a Poggio alla Lastra (Bagno di Romagna), Anno Scolastico 1960/1961

Giunsi per la prima volta a Poggio alla Lastra che era ormai autunno, quando le foglie si colorano di rosso e il sole regala riflessi di sogno.

Ritornare con la mente all'anno di scuola trascorso lassù mi fa rivivere momenti di nostalgia, tenerezza, entusiasmo e rimpianto.

Nostalgia della giovinezza - i vent'anni si capiscono solo quando sono trascorsi -; entusiasmo di poter trasmettere a dei bimbi che vivevano in luoghi isolati, un sapere che potesse servire loro per la vita; tenerezza e riconoscenza per le persone che ti accoglievano con amicizia, spontaneità e semplicità; simpatia per le meravigliose serate trascorse in casa dei vicini con caldarroste, vin brulè, castagnole (secondo le stagioni) e semplici giochi per divertirsi.

Trascorsi lassù un intero anno insieme a una amica e collega⁴ - Miriam Caroli - dividendoci le classi fra orario mattutino e pomeridiano e alternandoci settimanalmente.

Al sabato tornavamo a casa per ritornare su il lunedì mattina.

Nella bella stagione, nelle ore libere facevo qualche passeggiata nei dintorni. Luoghi bellissimi anche se, allora, la strada 'normale' si fermava al

4 Voci e impressioni di alcuni maestri, immagini di scuole rurali sono in: C. BIGNAMI, *Le scuole rurali in Il popolo di Strabatenza*, a cura di C. BIGNAMI, CCIAA / Coop Re Medello, 1991, pp. 51-64; M. BARTOLINI, *Ricordi di un maestro*, in *Il popolo di Casanova dell'Alpe*, a cura di C. BIGNAMI, S. Sofia 1994, pp. 61-63; C. BIGNAMI, *La scuola di Rio Salso*, in *Il popolo di Rio Salso*, a cura di C. BIGNAMI, Mercato Saraceno 2003, pp. 23-26; C. BIGNAMI, A. BOATTINI, *La gente di Pietrapazza*, Cesena, Monti Editore 2018, pp. 54-57.

Mulino di Valbona.

Dal mulino a Poggio si procedeva a piedi per una mulattiera veramente faticosa.

Proseguendo si arrivava dopo ore di cammino a Strabatenza.

Io e la collega abitavamo in una stanza che ci avevano affittato le suore del locale convento che erano ricamatrici a dir poco bravissime e in inverno soprattutto insegnavano a ricamare alle ragazze dei dintorni per preparare il loro corredo.

Non voglio ricordare persone in particolare; farei un torto a quelle che dimentico.

Oggi posso solo dire 'GRAZIE' a Poggio per l'anno lassù trascorso in così bella compagnia, con persone che in quell'ambiente montano pieno di fascino, ci trasmettevano usi e costumi ormai desueti o addirittura scomparsi.

Rossi Anna Maria - Cesena

Maestra a Casanova dell'Alpe, Ottobre-Dicembre 1964, quindi alle Gualchiere (Bagno di Romagna), Dicembre 1964-Giugno 1965, e a Pereto (Verghereto), Anno Scolastico 1965-1966

Sono un'insegnante soprannumeraria a disposizione della Direzione di San Piero. In un giorno di ottobre 1964 mi viene comunicata una supplenza (lunga) a Casanova dell'Alpe.

Tragedia: non conoscevo fisicamente il posto ma tutti sapevano che era il peggiore per accedervi.

A quei tempi mi sembrava molto lontano Cesena-San Piero, figuratevi...

Chiedo informazioni: "Devi prendere la strada per i Mandrioli, al Cancellino la Forestale ti aprirà la sbarra e ti inoltrerai nella foresta della Lama per circa 12 km. Arriverai vicino ad una casa (della forestale) e li parcheggerai la macchina". "E dopo?". "Un'ora a piedi". "Ma dove passo? Non ci sono né strade, né viottoli, né sentieri".

Per fortuna mi accompagna un ragazzo, con la coppola, molto schivo, che doveva andare a Strabatenza. Un'ora di cammino senza dire una parola e col cuore in gola.

All'arrivo: due o tre case, la chiesetta e niente altro.

Mi accoglie la Beppa, moglie di un forestale, madre di cinque o sei figli (quasi tutta la mia pluriclasse).

La vera scuola era in un cocuzzolo, mai stata utilizzata: i muri piovevano acqua, c'erano le docce ma non c'era l'acqua; c'era l'impianto elettrico ma non c'era la luce e, per concludere: "Sa, maestra, che qui vicino alla scuola pochi mesi fa hanno ucciso un lupo?". Panico. Che fare? Torno dalla Beppa. Accanto alla stufa c'era un giovane prete che, mosso a compassione per il

mio viso spaventato e sofferente mi rincuora: "Non si preoccupi, io vado a dormire a Badia Prataglia e le lascio il mio letto. Una minuscola cameretta con solo il letto". Al posto dei vetri, carta oleata. Dal centro del soffitto scendeva un fil di ferro che sostituiva la corda della campana del campanile della chiesetta. Per assicurarmi che nessuno potesse entrare fissavo la serratura con la cintura del mio grembiule.

L'unica cosa positiva: a pochi passi dall'abitazione della Beppa c'era il telefono pubblico. Serviva soprattutto al Direttore Didattico Pio Calisesi, che ogni lunedì mattina, alle 8,20 voleva parlare con l'insegnante per accertarsi che fosse in sede.

Al 30 di ottobre ha iniziato a nevicare. Per fortuna, in quel posto lontano da Dio e dagli uomini ci sono rimasta per poco tempo. Infatti in dicembre ho avuto la sede fissa a Romitorio (Gualchiere): posto all'inizio della strada per i Mandrioli. Mi sembrava una reggia paragonata a Casanova.

Sotto la mia aula (una pluriclasse con 11 bambini) scorreva il fiume che si poteva intravedere fra le fessure del pavimento di legno. Nella stessa struttura abitavano madre e figlia molto gentili e premurose. La madre mi portava spesso lo scaldino coi carboni accesi. Quasi tutti i bambini abitavano distante. Due fratellini venivano a piedi, attraverso il bosco, da molto lontano, accompagnati da un docile cagnone che li aspettava sulla porta fino all'ora dell'uscita.

Anno Scolastico 1965-1966

Vengo assegnata alla scuola di Pereto. Parto da Cesena accompagnata da mio marito: Balze, Capanne e da lì, a piedi, in mezzo al bosco, pur essendo in stato interessante, fino a Pereto.

Sono stata ospitata in casa di Don Giovanni e sua madre: due persone squisite. Don Giovanni riparava orologi e ne costruiva dei nuovi assemblando i pezzi che faceva venire dalla Svizzera. La mamma mi ha insegnato a lavorare coi ferri e a confezionare dei vestitini deliziosi, che tutt'ora



Casanova dell'Alpe, anno scolastico 1963-64. I quattro alunni insieme al parroco della frazione don Quinto Giorgini.



Gualchiere di Bagno di Romagna, 1960 circa. La scolaresca della pluriclasse.

conservo, per la mia futura bambina.

A quei tempi la maestra era molto considerata, tant'è vero che, il giorno stesso in cui sono arrivata mi hanno invitata caldamente a partecipare ad un matrimonio in corso.

Don Giovanni aveva una bellissima giumenta accudita giornalmente da un mio scolaro di quinta elementare che, dopo averla governata la "montava a pelo" (bellissima scena). Lo stesso bambino, al sabato, andava a prendere mio marito coi viveri, che lo aspettava fin dove poteva arrivare con la macchina. Mi trattavano proprio bene, peccato che, alla sera, aveva il sopravvento la nostalgia per i miei cari.

Ah! dimenticavo: anche qui avevo una pluriclasse.

C'era il telefono pubblico. Dopo alcuni mesi: la minaccia d'aborto. Per fortuna c'era il telefono. Sono riuscita a parlare col mio ginecologo e questa la sentenza: minaccia grave, a casa con l'elicottero, altrimenti la cavalla del prete. La scelta è caduta sulla seconda soluzione: legata sulla sella. Il bambino davanti la conduceva e mio marito dietro. Casa, ricovero in clinica e non sono più tornata a Pereto, essendo di sei mesi. È nata la mia prima bambina Cristina. Di questo posto ho un bel ricordo.